

Cinzio, morte e resurrezione del libro vietato

il caso

ALBERTO MATTIOLI

Il volume erotico proibito nel 1526 dall'Inquisizione

Quarantun mila novecento novantanove endecasillabi. E non si tratta di un poema epico ma di vicende di un erotismo spinto fino ai confini della pornografia, e talvolta oltre, condite di un anticlericalismo che spara a zero sui frati lascivi e lussuriosi. L'autore, Aloyse Cynthio de gli Fabritii, aveva una fantasia magari monotematica ma certamente fervidissima. E gli toccò il bizzarro destino di diventare famoso per un'opera che, in quasi cinque secoli, pochissimi hanno potuto leggere. Infatti: il suo *Libro della origine delli volgari proverbi* è un testo mitico soprattutto perché non c'è. Il classico «libro maledetto», anzi fantasma: condannato dall'Inquisizione, censurato, bruciato, cancellato.

Almeno fino a oggi, perché, per la prima volta dal 1526, viene riportato all'onore del mondo. E per il povero Cinzio c'è un risarcimento: l'edizione di Spirali (pagg. 582, euro 35, saggi di Francesco Saba Sardi) comprende anche un ulteriore proverbio e quattro sonetti ritrovati in uno dei pochi esemplari noti della prima e ultima edizione pubblicata, quello conservato alla Marciana di Venezia e, già che l'argomento è quello, anche alcuni dei *Sonetti lussuriosi* di Pietro Aretino con i lussuriosissimi disegni di Giulio Romano. Alvisse Cinzio è talmente maledetto che di lui si sa pochissimo. Soltanto che nel marzo del 1486 diventò dottore «in ar-

ti» a Padova, una laurea cui seguì quella in medicina, dato che, scrive Saba Sardi, «della sua erudizione scientifica restano palesi e abbondanti tracce nei proverbi». L'anatomia, di certo, la conosceva bene.

Il 5 ottobre 1526 Cinzio ottiene dal Senato della Serenissima di Venezia il privilegio per pubblicare questi *Volgari proverbi*, dove i proverbi sono in realtà solo un pretesto. Nonostante la dedica a papa Clemente VII, il tema è il sesso e il bersaglio i religiosi. I frati di San Francesco della Vigna, scottati di essere attaccati come «gabbachristo», lo denunciano al Consiglio dei Dieci. Inizia una causa intricatissima ma, alla fine, l'opera è ritirata dal mercato pochi giorni dopo la stampa.

Muore un libro e nasce una rarità bibliografica: del massiccio volume, circa 1.400 pagine, pare esista appena una dozzina di esemplari. E i bibliofili impazziscono. Come dimostra, nella copia veneziana, la lettera di un fortunato che la possedette. Il 1° maggio 1784 P. racconta in un francese non da madrelingua: «Ho cercato questo libro per trent'anni, e a procurarmelo è stato il caso», ma non solo quello se «l'ho pagato molto caro». D'accordo che il vero bibliomane ama forse più possedere che leggere. Ma almeno adesso per farsi un'idea del Cinzio non dovrà più svenarsi nel caso, più unico che raro, di una sua comparsa sul mercato. Bastano 35 euro per scoprire, dietro una valanga di faticose terzine in un «fiorentinesco

ce, ingrossa smisuratamente il membro virile (per Cinzio che è, su questa particolare materia, un inesauribile dizionario di sinonimi, anche «rullo», «carota» o «pagadebiti»: quel che si dice dire pene al pene). Un vescovo gli ruba l'anello. Ma, con tutti i segni di croce cui è costretto, si trova ben presto in difficoltà per l'esagerazione della sua erezione. Deve pertanto restituire l'anello al legittimo possessore che si precipita dalla principessa e tanto «cresce» da sollevarla e da tenerla sospesa in aria. Finché lei, sfinita, non accetta di sposare il prode, ma a un patto: basta con i segni di croce.

SESSO MATTO

Quasi 42 mila endecasillabi in terzine per raccontare un eros bizzarro e surreale

zeppo di intrusioni non solo veneziane, ma variamente dialettali, latineggianti», un erotomane delizioso quando la sua vena diventa bizzarra, favolosa, surreale.

Come nel caso dell'eroe che, dovendo soddisfare un'insaziabile principessa, si fa confezionare dalla madre fattucchiera un anello magico che, a ogni segno di cro-





Un'illustrazione di Giulio Romano per i *Sonetti lussuriosi* di Pietro Aretino